

**La Nato annuncia:
elimineremo
l'80 per cento
del nucleare**

A Taormina i ministri della Difesa del Gruppo di programmazione dei paesi della Nato annunciano l'eliminazione di tutte le armi nucleari tattiche terrestri e di un numero consistente di quelle aviotrasportate dal suolo europeo. Ma sullo sfondo di questo importante successo atlantico continuano, anche se sottile, le divisioni sul futuro della sicurezza del Vecchio Continente.

A PAGINA 12

**Andreotti
attacca
Segni
sul referendum**

Andreotti ironizza su Mario Segni. Ma il bersaglio grosso è il vertice del partito: «Siamo matti a inseguire i referendum?». Lui è per un accordo sullo sbarramento. De Mita, però, rilancia l'«organica» proposta dei «Ultrasinistri» non ha senso concludere dal referendum. Meglio affidarla agli elettori? Gava ci sta, «se si va a votare con il governo Andreotti». E Forlani? «Non cambiamo linea ma evitiamo pronunciamenti drastici...».

A PAGINA 6

**Leone sbrana
un guardiano
dello zoo
a Livorno**

Un leone dello zoo di Livorno ha sbranato un guardiano. Il dipendente era entrato nella gabbia per pulirla. A lavoro terminato Massimiliano Pellicone, 20 anni, è uscito dal recinto dimostrandosi di chiudere il cancello. Il felino ha azzannato il giovane alla gola e lo ha trascinato per alcuni metri. Quando è intervenuta la polizia, che ha ucciso il leone con un centinaio di colpi d'arma da fuoco, il giovane era ormai morto.

A PAGINA 9

**Shamir
non molla
Braccio di ferro
con Baker**

Braccio di ferro tra Baker e Shamir. Il premier israeliano non recede e pretende che i sette rappresentanti dei palestinesi non abbiano alcun legame con l'Olp. Ma i delegati, dei quali si conoscono i nomi, sono graditi ad Arafat e l'estenuante trattativa con Shamir prosegue. Il sovietico Pankin a Gerusalemme. Gorbaciov annuncia: rapporti diplomatici con Tel Aviv alla convocazione della conferenza.

A PAGINA 11

Editoriale

Tornano in campo i lavoratori

MASSIMO PACI

Nella storia dei governi ci sono dei momenti di necessità, delle «strozzature» politico-economiche, in cui la maschera del potere cade ed essi appaiono per quello che sono, per gli interessi reali che rappresentano. Noi siamo giunti oggi in Italia ad uno di questi momenti. Di fronte al dissesto dei conti dello Stato e alla scadenza europea che incombe, i belletti sul viso di Andreotti, Craxi e Forlani bastano più e la legge finanziaria è costretta a parlare un linguaggio di classe esplicito. Essa colpisce direttamente i lavoratori, i pensionati, le famiglie meno abbienti e le fasce più deboli della popolazione; non migliora, ma, anzi, in prospettiva peggiora ulteriormente l'offerta pubblica di servizi collettivi; premia coloro che prosperano sull'evasione fiscale e sugli alti tassi di interesse sui titoli del debito pubblico. L'aumento dei contributi, il ticket e le istituendo tasse regionali sulla salute si porteranno via una parte non irrilevante del reddito di un operaio o di un pensionato, nel momento stesso in cui qualche «accenditore» della finanza o della politica, cavandosi con il condono, lucrerà di fatto somme assai ingenti. La Finanziaria, da questo punto di vista, non fa che fotografare e «ripetere» il meccanismo di disuguaglianza sociale e di divaricazione dei redditi, sviluppato in questi anni dai governi di pentapartito. Da una parte c'è l'Italia che lavora e che paga il dovuto; dall'altra c'è il blocco degli evasori, degli «esentati» indebiti, degli speculatori, di coloro che sono finanziati dal bilancio dello Stato e dagli alti tassi di interesse, per non parlare di quanti prosperano all'ombra dell'economia malavitosa, che si intreccia ormai strettamente con la corruzione degli apparati centrali e periferici dello Stato. Condoni e «pizzo» oggi si tengono un l'altro, come due facce d'una stessa medaglia: il «pizzo» prospera dove il dovere fiscale viene condonato, e lo Stato, così, strizza l'occhio alla mafia, moralmente complici con essa nell'indebolire il tessuto civile e morale del paese.

Oggi ci scopriamo inquinati da un «modello orientale» di modernizzazione, fatto di «nomenclatura politica» e di «clan», di patrimonialismo e clientelismo, di occupazione privata dello Stato. È per questo che la questione sociale, che sta davanti ai lavoratori, alla vigilia dello sciopero generale, è immediatamente una questione politica e morale. Le classi oggi non sono più quelle di una volta. Oggi lo sciopero taglia in due pezzi l'intera società civile: da un lato, i profittatori e i sopraffattori; dall'altro, gli onesti. La Finanziaria è un'ottima «cartina di tornasole» del nuovo scorporo sociale che si apre. Ma essa non rivela soltanto la «parzialità di classe» dell'attuale governo: rivela anche la sua incapacità. Gran parte della manovra finanziaria infatti è platealmente «di facciata»: oltre la metà dei 61 mila miliardi coinvolti, dovrebbero derivare da misure «una tantum», di cui non ci sarà più traccia nel bilancio per il 1993 e che non si sa neppure quante entrate effettive permetteranno.

Dall'emergenza in emergenza, di rinvio in rinvio, il senso di precarietà e di incertezza sull'Italia aumenta ogni anno di più. Il 1991 è passato noi l'attesa che alcuni nodi economici e sociali venissero sciolti: per le pensioni non si trova neppure un accordo di minima su un progetto di riordino da portare in Parlamento e, quanto al costo del lavoro, la vertenza si trascina, nella più totale latitanza del governo. Latitanza di cui approfitta la Confindustria, irriducendosi nella richiesta di un superamento della scala mobile. Ma i lavoratori non si lasceranno prendere in questa tentata: lo sciopero generale, infatti, è una risposta sia al governo che, con la sua inerzia, favorisce di fatto l'inflazione, sia al padronato che vuole eliminare ogni difesa dei salari contro questa stessa inflazione. Ai datori di lavoro diciamo, in particolare, che se è vero che siamo tutti interessati al rilancio dell'efficienza del «sistema Italia» ed anche al perseguimento della «qualità totale» nelle aziende, è anche vero che essi si devono rendere conto che questi obiettivi richiedono necessariamente una maggiore democrazia industriale, cioè un abbandono dello stile autoritario di management che ancora domina nelle grandi imprese italiane ed una apertura verso forme articolate di contrattazione sui luoghi di lavoro.

Il Pds è in campo, accanto ai lavoratori, con una sua proposta credibile e concreta di «contro-Finanziaria», basata sui criteri del tutto opposti al condono agli evasori e al prelievo sui malati. Noi siamo in campo e insieme con noi sono i «pezzi» sani della società italiana. Sappiano, amici ed avversari, che stiamo cominciando a «prendere le misure». Sappia l'on La Malfa che, se veramente egli si pone in una prospettiva di rinnovamento, difficilmente potrà fare a meno delle forze sociali che noi rappresentiamo e della nostra rinnovata capacità progettuale, moderna e democratica. Si convinca il compagno Craxi (le cui preoccupazioni sullo sciopero generale possono anche essere giuste in astratto) che questo sciopero ha ragioni da vendere.

Chiesto il trasferimento del presidente della Corte d'appello di Palermo, Pasquale Barreca Colpiti anche il procuratore di Trapani, Antonino Coci, e il sostituto Francesco Taurisano

«Via quei tre giudici»

Sentenza di Martelli per il boss evaso

Martelli annuncia la sua offensiva antimafia e comincia a colpire dai magistrati. Ieri a Milano ha chiesto il trasferimento di tre giudici, Barreca, presidente della Corte che ha rifiutato di rimettere in carcere Vermengo, Coci, procuratore capo di Trapani, Taurisano, il giudice che denunciò collusioni tra politici e mafiosi e si scontrò con il collega Borsellino. Poi ha mandato due «ispettori» atipici: Amato e Falcone.

CARLA CHELO

MILANO. «Speriamo almeno che sia una giornata utile per la giustizia», annuncia Claudio Martelli dopo aver richiesto provvedimenti disciplinari nei confronti dei giudici siciliani ritenuti responsabili della fuga del boss mafioso Pietro Vermengo e accusati di essersi fatti «intimidire dalla mafia». Il Guardasigilli ha chiesto il risanamento della Procura di Trapani, chiedendo l'allontanamento del procuratore capo Antonino Coci e del suo sostituto Francesco Taurisano. Nel mirino del ministro anche il giudice Pasquale Barreca, che non ha rimesso in carcere il boss Vermengo. Subito dopo

decisa una nuova ispezione, affidata questa volta a due «fuoriclasse» il giudice Giovanni Falcone e il direttore delle carceri Nicolò Amato. Talmente «fuoriclasse» che la loro missione in Sicilia ha già sollevato un vespaio di polemiche. Sembra che questa decisione possa violare le competenze sulle indagini disciplinari sui giudici; sembrerebbe poi che nel rapporto dell'ispettore Rovello compaiano in qualche modo responsabilità dello stesso Amato. Intanto, grazie ad un incredibile disguido tecnologico è tornato in libertà alla Spezia un ex finanziere d'assalto. Il fax non ha funzionato.

PIERLUIGI GHIGGINI SAVERIO LODATO A PAGINA 3

Troppe cose non vanno nella lotta contro la mafia. Esistono responsabilità del Parlamento, che, intasato dal semioscurismo di alcuni gruppi minori, non riesce a varare una legge per impedire a gente inaffidabile di essere candidati nelle elezioni amministrative e regionali. Esistono, gravissime, le responsabilità del governo; dopo un mese e mezzo dall'assassinio di Libero Grassi non è stata presentata una sola proposta contro le estorsioni. Nel frattempo i tribunali sono lasciati sgarniti, la polizia non ha i mezzi per competere con il crimine organizzato, la legge anticiclaggio è inoperante perché i ministri non emettono i provvedimenti necessari. Ci sono anche responsabilità nella magistratura. Esistono sacche di inefficienza, scarsa professionalità, passività non tollerabili.

Se vogliamo aprire una stagione nuova contro la mafia, bisogna rigorosamente correggere tutto quello che non va nel sistema istituzionale. Non possono esserci santuari. Un sistema che già fa acqua per conto suo non diventerà più stabile se l'azione e le decisioni continueranno ad essere

Caro ministro, questo discorso vale anche per Carnevale?

LUCIANO VIOLANTE

essere sostituite da interminabili polemiche tra e nelle istituzioni. In questo quadro vanno valutate le iniziative prese ieri dal ministro della Giustizia nei confronti di tre giudici siciliani. L'orientamento, evidentemente, è di abbandonare le accuse qualunquistiche all'intera magistratura individuando invece singoli punti deboli. Tuttavia non si possono non nutrire alcuni dubbi. Il Guardasigilli chiede al Csm il trasferimento del presidente Barreca per una interpretazione della legge che si ritiene del tutto anomala. Ma, a tacere d'altro, la richiesta contro di lui è avanzata non dopo la decisione, ma dopo la fuga del boss Vermengo. A quella fuga ha contribuito tanto la deci-

sione della Corte d'assise, se davvero anomala, quanto una grave sprovvedutezza nelle forze di polizia. Non si poteva ignorare la data dell'udienza in Cassazione e si doveva presumere che in caso di condanna Vermengo sarebbe fuggito. Paghi chi deve, ma non può pagare uno per tutti. Sulla Procura di Trapani pende un'indagine del Consiglio superiore, che ha formulato una decina di capi d'imputazione contro il dott. Coci, procuratore della Repubblica, mentre nulla ha ritenuto di contestare al dott. Taurisano. Chiedere oggi anche il trasferimento di Taurisano appare il tentativo di correggere in modo del tutto improprio ciò che sta decidendo il Csm. Il dott. Taurisano, tra enormi difficoltà e alcune leggerezze, ha messo le mani sul rapporto tra mafia e politica nel Trapanese. Al di là delle intenzioni del ministro può apparire che lo si voglia punire per questo. Ora dovrà decidere il Csm. Tuttavia va posta all'on. Martelli almeno una domanda: vale per il dott. Carnevale ciò che è valso per il dott. Barreca? Dalla risposta dipende gran parte della credibilità della sua azione.

La Consulta blocca 10mila miliardi per le imprese pubbliche. Si ferma la Piaggio L'industria italiana in piena tempesta La Fiat chiude Desio. Iri senza fondi

Soldi ai partiti Occhetto: équipe di saggi rifaccia la legge



A PAGINA 7

L'industria italiana è nei guai. La produzione cala del 2,8% e la cassa integrazione sale del 122%. Ancora tagli alla Fiat: chiude l'Autobianchi di Desio e altri 2.550 operai vanno a casa. A dicembre si ferma pure la Piaggio di Pontedera. Guai anche per l'Iri: la Corte Costituzionale, con un colpo di spugna, cancella 10.000 miliardi destinati alle imprese pubbliche.

MICHELE COSTA ALESSANDRO GALIANI

L'industria italiana è al collasso. La produzione scende del 2,8%, mentre sale del 122% la cassa integrazione, è quasi annullato l'attivo della bilancia dei pagamenti e l'inflazione resta ferma, a differenza che all'estero, dove è cominciata a calare. Intanto salgono a 3.300 i lavoratori che la Fiat metterà in cassa integrazione speciale per periodi fino a due anni. Agli 800 di Pomigliano, si aggiungono i 2.550

operai dell'Autobianchi di Desio, che cesserà la produzione di auto nell'estate '92. E a dicembre si svuotano gli stabilimenti della Piaggio di Pontedera, con altri 4.000 dipendenti in cassa integrazione. Ma anche per le partecipazioni statali tira una brutta aria. La Corte Costituzionale ha cancellato i 10.000 miliardi di fondi destinati alle aziende di Stato, poiché «manca la copertura finanziaria». Duro colpo per l'Iri che perde 8.500 miliardi.

ALLE PAGINE 15 • 16

Formica ci ripensa: in forse gli aumenti degli anticipi Irpef

RICCARDO LIQUORI

Cambia un altro pezzo di manovra. Formica è disposto a rivedere il decreto varato insieme alla Finanziaria sull'anticipo dell'autotassazione di novembre: si pagherà di più (il 98% invece del 95) ma sui redditi del '91 e non su quelli '90. Anche - ma non solo - per questo motivo, il ministro delle Finanze non è ancora in grado di dire a quanto ammonteranno le entrate tributarie di quest'anno. Il fisco in-

somma è in pieno marasma: arrivano pesanti critiche da Guardia di Finanza, Bankitalia e Corte dei Conti. I commercianti bocciano la proposta di «tassa minima». E intanto, sulla legge finanziaria i socialisti agguistano il tiro: larga convergenza con i sindacati sulle proposte di modifica per sanità e fisco. Già pronti i primi emendamenti, la Dc teme di restare isolata.

A PAGINA 8

Il Papa in Brasile sconfessa il cardinale Ruini

Il Papa contro il «clericalismo» e per la piena autonomia dei cattolici nella vita politica. Il Pontefice, parlando nel corso del suo viaggio in Brasile, si è espresso contro ogni interferenza degli ecclesiastici per imporre «una linea unica nelle questioni che Dio ha lasciato al libero dibattito degli uomini». Una secca smentita per il cardinale Ruini. Nuovo appello contro l'aborto e la contraccezione.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

CAMPO GRANDE (Brasile). Il Papa smentisce il presidente della Cei cardinale Ruini sottolineando la piena autonomia dei cattolici nella vita politica. Parlando ieri a Campo Grande in Brasile Giovanni Paolo II si è riferito, per la prima volta in modo così chiaro dopo tredici anni di pontificato, alla scelta politica dei cattolici. «L'azione volta alla ricerca del bene comune - ha detto il Papa - è funzione propria e specifica dei

fedeli laici e deve essere esercitata in piena autonomia e responsabilità. Il pontefice ha criticato ogni interferenza diretta da parte di ecclesiastici o religiosi nella prassi politica e la pretesa di imporre «in nome della Chiesa una linea unica nelle questioni che Dio ha lasciato al libero dibattito tra gli uomini». Analoga condanna per i laici che pretendono di agire in nome della Chiesa. Nuovo appello contro l'aborto e la contraccezione.

A PAGINA 11

La tragedia del ragazzo di Viterbo respinto da 8 nosocomi. La rabbia dei genitori L'odissea di Francesco minuto per minuto De Lorenzo: «Indagherò su quegli ospedali»

DALLA NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO

PESCARA. Francesco Giustiniani, il ragazzo rifiutato da otto ospedali, è sempre in coma. «Guai ad ammalarsi a Viterbo» ripete la madre. Anche i medici viterbesi concordano: «Siamo attrezzati per le diagnosi, ma per gli interventi quasi sempre bisogna chiamare gli altri ospedali». I quali, purtroppo, non sempre rispondono positivamente come è successo in quelle drammatiche ore di domenica. Il padre domanda: «Ma possibile che a Roma non ci fosse posto? Sarebbe successo lo stesso al figlio di un potente? Povero figlio mio, così sfortunato». Il ministro De Lorenzo ha annunciato un'inchiesta.

ALLE PAGINE 4 • 5

Insensibilità umana

GIOVANNI BERLINGUER

Parliamo subito di responsabilità personali, prima che politiche. Mi sarebbe facile dire che, proprio nelle ore in cui il giovane viterbese Franco Giustiniani, cranioleso, veniva respinto da otto ospedali, la maggioranza votava per due volte la fiducia al governo proprio sulla sua politica nel campo sanitario. Ma il resoconto delle ore drammatiche trascorse dai famigliari di Franco ad appellarsi a chiunque per trovare soccorso, a sentire risposte elusive e formule burocratiche anziché voci di conforto e decisioni positive, pone quesiti che vanno ben oltre. Negli ospedali, come in altri servizi, mancano molte cose; ma quel che si va disperdendo, e che è più difficile da sostituire che uno strumento invecchiato, è lo spirito di solidarietà, stimolo essenziale per superare le difficoltà e per soccorrere chi ha bisogno. Qui, oltre alle ineludibili responsabilità personali, rientra in gioco la politica. Che cosa morale si crea, quando un governo pretende di risanare le finanze dello Stato a spese dei malati?

A PAGINA 5

Le casalinghe e gli hobby dell'Istat

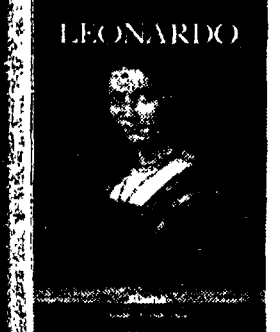
SIMONA DALLA CHIESA

Circola in questi giorni nelle nostre case un indiscreto fascicolo azzurro, pieno di questionari a cui rispondere e caselline da riempire: una specie di data-bank del cittadino italiano. Si chiama Foglio di famiglia, ed è lo strumento attraverso cui l'Istat sta conducendo il censimento generale della popolazione e delle sedi abitative, con lo scopo, si afferma, «di conoscere meglio la realtà italiana considerando il più ampio dettaglio territoriale». E in effetti, in tema di dettagli, le notizie richieste sono parecchie e anche curiose: si passa, ad esempio, dall'ascensore all'impianto dell'acqua calda, dai servizi igienici di cui disponiamo al nostro orario di uscita mattutina. Considerato poi che ogni membro della famiglia ha il suo bel paginone personale da compilare, si potrebbe anche ipotizzare che, al termine dell'indagine, risulti una fotografia abbastanza fedele di questa nostra società degli anni Novanta. Ma a ben guardare ci si rende conto che manca qualsiasi riferimento ad una delle componenti più importanti della società stessa: il

tanto bistrattato ma assolutamente indispensabile lavoro familiare. Se ne è accorta la Sardegna di Alfa (neo-nata associazione del lavoro familiare promossa da un gruppo di donne del Pds). E così, giustamente indignata, a nome dell'Associazione stessa ha inviato una lettera di protesta al presidente dell'Istat, denunciando l'ennesima ingiustizia compiuta nei confronti delle donne, di cui non viene riconosciuto l'impegno quotidiano tra le mura domestiche. L'accusa, come abbiamo constatato, è ben circostanziata: in particolare, laddove ogni persona deve indicare le ore dedicate al lavoro, si specifica, a scanso di equivoci, che s'intende solo la prestazione offerta o presso un datore di lavoro o presso l'azienda familiare. In un primo tempo abbiamo immaginato un utilizzo ambiguo della dizione «azienda familiare» comprensiva anche di tutte le attività svolte in casa. Ma a togliere ogni residuo dubbio ci

ha pensato la guida esplicativa allegata, nella quale si chiarisce che non solo non sono previste, ma non devono proprio essere indicate le ore impiegate per lavori casalinghi o - notare l'opportunità dell'abbinamento - per gli hobby personali. Ancora incredula, abbiamo telefonato all'Istat, quasi per cercare una smentita che ci consentisse di tirare un sospiro di sollievo: è vero, c'è stato un equivoco nella interpretazione, ma le donne sono rappresentate nella loro interezza nel censimento. L'Istat, invece, ha volutamente ignorato il lavoro familiare, e i soggetti che lo svolgono, poiché in questa indagine interessa solo la figura professionale produttiva, quindi retribuita. A questo punto si rendono inevitabili alcune osservazioni: 1) il lavoro familiare è ritenuto socialmente improduttivo, esattamente come gli hobby personali, perché non monetizzabile. Il fatto poi che la donna giomo per giomo svolge una miriade di attività, an-

che professionalmente qualificate, e spesso supplendo a carenze pubbliche, è del tutto secondario e ininfluenza; 2) la donna deve ricordarsi di fare la sua scelta optando per la casella giusta: o lavoratrice o casalinga. L'idea che chi lavora «fuori» sia anche e comunque impegnata nel lavoro di cui non viene contenzionata presa in considerazione; 3) la realtà italiana, pur sfruttando fino all'osso la capacità lavorativa e la disponibilità affettiva delle donne, le esclude in quanto casalinghe dalla propria fotografia. Ma è davvero possibile che la chiave per accedere al casellario del censimento della popolazione italiana sia lo stipendio? È possibile che non sia socialmente rilevante sapere quanto tempo ogni persona, uomo o donna che sia, dedica all'andamento familiare? Che non sia importante conoscere il rapporto tra i vani tempi di vita, in casa e fuori? Il paradosso è che il questionario si chiama Foglio di famiglia: ma la casella per le ore del lavoro familiare deve restare desolatamente vuota.



LEONARDO
Grandi pittori italiani
Lunedì 21 ottobre con

Giornale
+ libro Lire 3.000

L'Unità